

TESTATA: Corriere della Sera  
DATA: 14/09/1998  
PAGINA: 01-08

TITOLO: Il nostro Manifesto e' fatto per l' Europa

AUTORE: Modigliani Franco, Paolo Sylos Labini, Beniamino Moro

TESTO:

Nell'intervista al Corriere del 25 agosto, Franco Modigliani ha anticipato, in termini inevitabilmente schematici, alcuni passi di un Manifesto degli economisti contro la disoccupazione in Europa cui hanno dato il contributo, oltre agli scriventi, vari economisti europei ed americani (tra cui Fitoussi, Lindbeck, Snower, Solow e Zimmermann). Una versione non definitiva del Manifesto, cui hanno dato la loro adesione numerosi economisti italiani, spagnoli e portoghesi, e' stata pubblicata di recente in italiano da Franco Angeli nel volume "Sviluppo economico ed occupazione" curato da B. Moro, mentre la versione definitiva, ancora in corso di elaborazione, sara' presentata da Franco Modigliani a un convegno che si terra' in Italia in ottobre. Sentiamo il bisogno di intervenire per fare alcune precisazioni a seguito della distorsione interpretativa cui il Manifesto e' stato fatto oggetto subito dopo l'intervista al Corriere. Non e' accettabile, infatti, che un documento che sviluppa una dettagliata analisi del mercato del lavoro europeo e propone un insieme articolato di interventi per combattere la disoccupazione sia liquidato, come e' avvenuto nei commenti pubblicati dalla stampa nazionale nei giorni scorsi, come una semplicistica proposta di scambio tra una politica monetaria espansiva (minori tassi d'interesse) e la liberta' delle imprese di licenziare i lavoratori non piu' produttivi. L'analisi che facciamo, invece, si presenta ben piu' articolata e le proposte sono relativamente complesse. Innanzitutto occorre rilevare che il discorso e' rivolto all'intero mercato del lavoro europeo e non limitato alla situazione italiana. Esso parte dal riconoscimento che, contrariamente a quanto i governi dei Paesi membri continuano a sostenere, il problema della disoccupazione ha, appunto, una dimensione europea e non nazionale e, quindi, come tale va affrontato dall'Unione Europea nel suo insieme, oltre che dai singoli governi. Coordinando i provvedimenti si mette in moto un moltiplicatore virtuoso di effetti positivi: quando aumenta l'occupazione in Italia aumentano le sue importazioni e quindi il reddito francese e tedesco, che a sua volta aumenta le esportazioni dell'Italia e il suo reddito. Tutti i Paesi debbono appoggiare ogni misura che aumenti l'occupazione ovunque nell'area dell'Euro. Il problema dell'occupazione ha risvolti sia dal lato della domanda aggregata, sia dal lato dell'offerta; quindi occorre tenere presenti tutti e due gli aspetti nell'elaborazione dei provvedimenti idonei ad affrontarlo e risolverlo. Per quel che riguarda le politiche della domanda, esse debbono essere impostate a livello europeo perche' con la nuova Banca Centrale e la stretta disciplina fiscale imposta dal Trattato di Maastricht e dal successivo patto di stabilita', i governi e i governatori dei Paesi membri (i Prodi, i Fazio) perdono molte delle loro capacita' autonome di decisione. Quali sono queste politiche? Il Manifesto risponde partendo dall'osservazione che l'aumento della disoccupazione nei Paesi dell'Euro dipende in larga misura da una caduta della domanda aggregata rispetto alla crescita delle forze di lavoro e della loro produttivita'. Peraltro, la caduta della domanda e' attribuibile essenzialmente a un'ingente e generalizzata diminuzione degli investimenti relativamente al reddito potenzialmente

producibile. Il modo piu' ovvio per rilanciare la domanda aggregata, quindi, consiste nell'adottare una politica monetaria tale da rilanciare massicciamente gli investimenti privati e pubblici, che tra l'altro contribuiscono anche ad aumentare la produttivita' del sistema. Sarebbe opportuno, anzi, che l'obiettivo principale della politica monetaria della BCE fosse centrato sugli investimenti e che gli strumenti a sua disposizione, quali i tassi di riferimento e le operazioni di mercato aperto, fossero stabiliti non per regolare la quantita' di moneta, bensì in funzione dello stimolo da loro provocato nel far aumentare gli investimenti e, quindi, la domanda aggregata. Nel fare questo la BCE deve naturalmente assicurarsi che l'inflazione sia sotto controllo. Ma questo nemico tradizionale degli anni '70 e '80, caratterizzati dalle crisi petrolifere, oggi non e' piu' un pericolo serio ed imminente, almeno se le misure di espansione della domanda aggregata saranno accompagnate e coordinate, dal lato dell'offerta, con opportune misure di riforma del mercato del lavoro. Le politiche dell'offerta proposte nel Manifesto sono numerose e qui possono essere delineate soltanto in maniera sommaria. Esse sono intese soprattutto ad aumentare la flessibilita' del contratto di lavoro e a migliorare l'uso delle risorse destinate ad aiutare i disoccupati. Il fine di queste misure e' quello di aumentare l'incentivo delle imprese ad assumere nuovo personale, quando vi e' un'espansione della domanda, e l'incentivo per i disoccupati ad accettare un impiego, quando la domanda di lavoro aumenta. Questi incentivi chiaramente riducono il pericolo che un incremento di domanda si traduca in un aumento dei prezzi invece che di occupazione. Per maggiore flessibilita' del mercato del lavoro nel Manifesto non s'intende semplicisticamente liberta' di licenziamento da parte delle imprese, ma una serie di misure per la maggior parte gia' note e discusse. Tra queste rivestono carattere di priorita' le riforme che limitino la vasta protezione che oggi leggi e contratti garantiscono ai fortunati che hanno un lavoro (i cosiddetti insiders), a spese di quelli che il lavoro non l'hanno (gli outsiders). Questi consistono, in larga misura, nelle legioni di giovani in cerca di prima occupazione, che in Italia non hanno nemmeno la garanzia di un misero sussidio di disoccupazione. Peraltro, la protezione degli insiders avviene anche a spese dell'impresa produttiva, costretta a pagare piu' personale del necessario. Quindi, il nostro appello per una maggiore flessibilita' non e' certo ispirato da astratte ideologie liberiste, ma dal desiderio di bilanciare il diritto dei padri ad una vita protetta con il sacrosanto diritto dei giovani di trovare un'occupazione non appena sono pronti ad entrare nel mercato del lavoro. Ma il Manifesto riconosce che ha poco senso dal punto di vista umano ed anche economico permettere alle imprese di licenziare lavoratori quando non ci sono posti disponibili. E', infatti, evidente che cio' non aumenterebbe l'occupazione ma anzi, almeno inizialmente, la ridurrebbe. Per cui suggeriamo un accordo immediato su misure che riducano, piu' o meno gradualmente, la protezione eccessiva degli occupati di oggi, ma che ne rimandino l'entrata in vigore a mano a mano che la politica della domanda produce i suoi effetti in termini di posti di lavoro. Ma vi sono molte altre riforme del mercato del lavoro che possono aumentarne la flessibilita', come ad esempio incentivare lo sviluppo del lavoro part-time e del lavoro a tempo determinato, smitizzando l'idea tutta europea che per occupazione si debbano intendere solo ed esclusivamente posti di lavoro a tempo indeterminato e giuridicamente protetti contro il licenziamento. Esiste poi il problema del cuneo fiscale fra costo del lavoro all'impresa e busta paga, che in Europa e' molto elevato soprattutto se confrontato con quello degli Stati Uniti. Ma la differenza e' data soprattutto dagli oneri sociali, che riflettono l'esistenza in Europa, ma soprattutto in Italia, di un elevato tasso di risparmio obbligatorio necessario per sostenere l'attuale sistema pensionistico. Per ridurre il cuneo sarebbe necessario dare mano a un'opportuna riforma

di tale sistema. Esiste, infine, un problema di flessibilizzazione territoriale del mercato del lavoro in relazione alla sua differente produttività geografica, che non riguarda solo il Mezzogiorno italiano, ma anche le regioni meno sviluppate degli altri Paesi europei. A questo riguardo, nel Manifesto si sottolinea l'importanza che per lo sviluppo delle regioni arretrate riveste un utilizzo più efficiente dei Fondi strutturali europei e una riforma dei distretti industriali, i quali dovrebbero essere rafforzati in tempi brevi anche per mezzo di infrastrutture specifiche e di robusti collegamenti con le Università e gli organismi di ricerca. Peraltro, in Italia, le aree cui dare la priorità dovrebbero essere individuate con la collaborazione dei sindacati e della Confindustria. Il rafforzamento dei distretti industriali avrebbe il duplice vantaggio di far crescere investimenti ed occupazione e di allargare le capacità del sistema economico di produrre beni e di creare posti di lavoro. Nel Manifesto, infine, si mette in risalto l'importanza di tutte quelle altre riforme, anche marginali, che aumentino il grado di flessibilità dei mercati. È questo discorso di maggiore flessibilità delle istituzioni che presiedono al funzionamento del mercato del lavoro che è necessario recepire dal sistema americano, dove il problema della disoccupazione è stato risolto con successo, ma anche dalla Gran Bretagna, che ha fatto grandi progressi. A queste riforme del mercato del lavoro occorre dunque improntare le politiche dal lato dell'offerta dei Paesi europei e non certo a proposte demagogiche che si muovono nella direzione opposta di aumentarne le rigidità, come quella preoccupante della legge sulle 35 ore di cui si discute in Francia ed in Italia. Invece di offrire a ognuno la possibilità di lavorare tanto quanto vuole aumentando il benessere di tutti, come il Manifesto propone, di fatto questa proposta si traduce in una distribuzione egualitaria del malessere.